



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 79 n.128 | sabato 4 agosto 2001

lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

«Il conflitto di interessi è una delle tante falsità. Semplicemente mi asterrò

dall'intervenire quando il Consiglio dei ministri dovrà discutere questioni che



riguardano i miei interessi». Berlusconi al Secolo XIX, 19 settembre 2000

LA RAI E LE TUTE NERE DI AN

Antonio Padellaro

Se esistesse un Pulitzer italiano, andrebbe consegnato agli operatori Rai per quelle immagini sui pestaggi della polizia, a Genova, che hanno fatto il giro del mondo. È il premio bisognerebbe anche darlo a quei giornalisti che hanno avuto il coraggio di mandarle in onda. Di cronache, sui drammatici eventi del G8, in queste settimane ne abbiamo viste tante in televisione, ne abbiamo lette tante sui giornali, frutto di un'informazione esercitata senza risparmio di energie e di mezzi.

Ma il documento, trasmesso giovedì 26 luglio nel Tg1 della sera, visto da otto, nove milioni di spettatori, ha avuto un effetto illuminante su quel comune sentire della gente comune che chiamiamo opinione pubblica. Fino ad allora, sei giorni dopo l'uccisione del povero Giuliani, i furiosi scontri di piazza, il blitz nella scuola Diaz, nella nebulosa dei discordanti convincimenti collettivi, prevaleva comunque l'idea che in una situazione di gravissima emergenza provocata dalla violenza teppista delle tute nere, la polizia, nel bene e nel male, avesse fatto ciò che alla polizia viene richiesto. Alle ore venti e dieci di giovedì 26 ecco, però, un filmato privo di sonoro che mostra un girone infernale di brutalità e disperazione: uomini con divise e caschi di colore blu che si avventano su persone imploranti, sanguinanti, continuando a percuoterle, a prenderle a calci. No, quella non è la polizia italiana che conosciamo ed apprezziamo. Quelli sono degli uomini sbandati, privi di guida, ottennebrati dalla stanchezza e dagli istinti peggiori.

Anche al Quirinale s'inorridisce. «I servizi del Tg1 di giovedì sera hanno impressionato profondamente il capo dello Stato», scrive Aldo Cazzullo, cronista attento e informato, sulla «Stampa» di martedì 31. «E anche la signora Franca è rimasta scossa sia dalle parole di Giuliano Giuliani, sia dalle immagini dei ragazzini e delle donne in lacrime per il dolore e l'umiliazione delle manganellate». E ancora: «Quelle stesse immagini, nelle stesse ore, hanno colpito anche il presidente del Consiglio, al punto da indurlo a cambiare approccio alla questione». Resterà incancellabile il fotogramma del poliziotto invasato: lo sfollagente sulla testa della ragazza stesa per terra che con la mano chiede pietà.

Per il governo Berlusconi, un flash più devastante della somma di centinaia di articoli e servizi tv. È la legge della comunicazione. Nel '91, a Los Angeles, bastò mandare in onda pochi secondi sul pestaggio del nero Rodney King, ad opera di poliziotti bianchi, per incendiare una metropoli e mobilitare gli Stati Uniti. Nell'Italia odierna, se tutti non avessero visto quel bastone e quella mano, forse non ci sarebbero stati i tre ispettori del Viminale, l'istituzione di una commissione parlamentare d'indagine sulle violenze a Genova, i provvedimenti a carico del vicecapo della Polizia, del capo dell'Antiterrorismo e del questore della città. Ecco perché il Pulitzer a quei bravi colleghi della Rai. Di cui, tuttavia, in questo clima, non sappiamo se sia prudente fare i nomi. Esagerazioni?

Dal direttore del Tg1, Albino Longhi, non si ricaverà una sola parola sulle difficoltà incontrate nei giorni del G8. Purtroppo, qualcosa sull'atmosfera pesante che ha gravato su viale Mazzini e Saxa Rubra, è già venuto fuori. A cominciare dai chiamiamoli così, suggerimenti del direttore generale Cappon, pervenuti ai direttori di testata attraverso un garbato assistente, affinché fossero privilegiati i contenuti del vertice piuttosto che i problemi dell'ordine pubblico.

SEGUE A PAGINA 26

Polizia, risentimenti e ribellioni

Confusione, incertezza e sospetti al Viminale dopo le punizioni del ministro Scajola
Il governo ha perso il controllo: vuole spostare dall'Italia il vertice Fao di novembre



Enrico Fierro

ROMA Le punizioni di Scajola hanno scatenato un putiferio. Dentro la polizia serpeggiano risentimenti e ribellioni: gli agenti, soprattutto quelli che hanno lavorato a stretto contatto con i tre dirigenti rimossi (Andreassi, La Barbera e Colucci), si sentono abbandonati. Protestano i sindacati. E al Viminale in queste ore si respira una brutta aria. Circolano voci su altri nomi di possibili puniti. Sono in molti a non sentirsi sicuri: i filmati di piazza farebbero saltar fuori altri colpevoli. Cominciano a girare anche contro-versions, contro-accuse, silturi a questa o a quella parte della Polizia. E De Gennaro, per il momento al suo posto (come dice il sottosegretario Mantovano) naviga in cattive acque. Non sa come finirà la partita. Resterà al suo posto, magari blindato da un vice gradito alla destra (si fa il nome del prefetto di Milano Ferrante) oppure si deve preparare a sloggiare (come vuole fortissimamente Fini) per lasciare il posto ad Achille Serra? E in tutto questo il governo sembra avere perso il controllo: Berlusconi vuole chiedere lo spostamento dall'Italia del vertice della Fao previsto a novembre. Lontano da Roma, lontano dai cortei. «Abbiamo già dato», dice. Bella figura.

ALLE PAGINE 4-6

Agnolotto

«Alla sinistra dico: non lasciateci soli non abbiate paura di questo movimento»

Piero Sansonetti

ROMA «Questo è un movimento che non ha vocazione minoritaria. Capisci? può diventare maggioranza, nel senso che può influenzare, può coinvolgere una grandissima parte del paese sulle sue idee, sulle sue denunce, sulle sue proposte. A una condizione: che si evitino gli errori del passato. Quali? Per quel che ci riguarda dobbiamo uscire dalla spirale repressione-violenza, e non cadere nella tentazione di litigare tra

di noi, come si faceva una volta, quando si pensava che il peggior nemico fosse chi la pensava quasi come te ma non proprio come te. Poi ci sono altri errori che vanno evitati, e non da parte nostra ma da parte delle organizzazioni tradizionali della sinistra. Un pezzo della sinistra deve smetterla di elevare barriere per dividerla da noi, per proteggersi, e deve smetterla di avere paura di tutti i fenomeni nuovi che crescono nella società.

SEGUE A PAGINA 6

Falso in bilancio, Berlusconi si assolve per legge

Relatore l'avvocato del presidente, la destra approva le norme che salvano il capo dai processi

In coda verso le vacanze: altro che 160 all'ora



A PAGINA 8

ROMA L'avvocato di Berlusconi questa volta ha fatto centro. La Camera dei deputati ha dato ieri il via libera ad uno «strumento legislativo» che manda in prescrizione i processi più imbarazzanti per Silvio Berlusconi. L'avvocato Pecorella ha spostato la sua battaglia dalle aule dei tribunali a quella più «sensibile» di Montecitorio.

La riforma del cosiddetto diritto societario è obiettivamente - accusa l'Ulivo - una legge a uso e consumo del premier. Perché, quando il provvedimento avrà anche il via libera del Senato, i processi «All Iberian», «Sme» e «Milan» andranno in fumo, scatteranno le prescrizioni e Berlusconi verrà assolto per legge.

Sistemate con un duro attacco anche le cooperative, la maggioranza di destra ha posto la fiducia al Senato sul progetto Lunardi per le infrastrutture.

CANETTI ALLE PAGINE 2 e 3

IL MERCATO DEGLI INTERESSI

Ferdinando Targetti

Nella passata legislatura le commissioni riunite di Camera e Senato lavorarono a lungo sul progetto di legge Mironi di riforma del diritto societario. Una considerazione di fondo ci spingeva a portare a termine quella riforma, l'idea che, pur non essendo una riforma finanziariamente onerosa, potesse portare un beneficio allo sviluppo economico del paese. Il principio di fondo era quello di offrire alle imprese un assetto giuridico non rigido entro il quale avessero potuto trovare la forma giuridica che più si confaceva alle loro dimensioni, al loro stadio di sviluppo e alle loro esigenze finanziarie (che implicano forme diverse di appello al pubblico risparmio), all'interno, tuttavia, di non minori tutele nei confronti non solo dei soci, ma anche degli altri attori che entrano in rapporto economico con l'impresa. Le opposizioni di centrodestra si dimostrarono inizialmente disinteressate alla riforma, successivamente interessate solo a prendere tempo affinché la riforma non vedesse la luce prima della fine della legislatura. In questa legislatura il progetto è stato ripreso senza indugio dal nuovo governo di centrodestra con ben altri scopi rispetto alla riforma originale. Questa riforma serve ora al governo Berlusconi, come veicolo per far passare rapidamente in Parlamento due misure, la penalizzazione fiscale del sistema cooperativo e la depenalizzazione del falso in bilancio.

SEGUE A PAGINA 26

fronte del video I subordinati

Ci si nota di più all'estero, se urliamo tutto il nostro sdegno, o se facciamo finta che sia normale derubricare i reati di cui è accusato il capo della maggioranza? Fare bella figura con gli stranieri sembrava fondamentale per Berlusconi, quando si affacciava a sistemare tende e fioriere a Genova. Invece ora non sembra dargli fastidio essere il primo presidente del Consiglio al mondo che fa scrivere dai suoi avvocati le leggi per farla franca in tribunale. E meno male che in campagna elettorale ha sostenuto che la sua enorme ricchezza era una garanzia per il Paese. Se si comporta in questo modo essendo l'uomo più ricco d'Italia, che cosa farebbe se fosse povero? A che cosa potrebbe arrivare, se non avesse casa e lavoro? Non vogliamo neppure immaginarlo e ci auguriamo per il bene pubblico che Berlusconi rimanga ricco (ma non al governo) per tutta la vita, visto che già così i suoi appetiti sono devastanti. Anche perché attorno a lui si stanno scatenando gli appetiti dei subordinati, non meno voraci e non meno ambiziosi. Fini che pretende potere, Gasparri che pretende di avere un cervello, Scajola che chiede capri espiatori e La Malfa che vuole a tutti i costi cancellare l'onore dei repubblicani dalla storia d'Italia.

NOI, LE SCHIAVE DELLO SPORT

Salvatore Maria Righi

Le streghe sono tornate, ma senza la scopa. E con un nome tutt'altro che medievale: «Assist». Difatti usano il pc, aggiornano il loro sito internet, organizzano convegni e conferenze, citano leggi ed impugnano carte bollate, divorano chilometri di autostrada e schede telefoniche. Danno battaglia, insomma. Soprattutto ridono a crepapelle, quando inciampano in qualche stereotipo del genere. O velenose reazioni tipo: «Eccole, le femministe». Perché il muro maschile in cui cercano di fare breccia, lo sport italiano, le vede spesso come reperti di un mondo che non c'è più. Invece sono apriscotele di quello attuale. Uno e indivisibile, secondo le regole del tempo. L'impatto non poteva che essere frontale.

«Lottiamo per un principio perfino banale, come l'uguaglianza fra uomini e donne anche quando gareggiamo in qualche disciplina» riassume Luisa Rizzitelli, presidente e fondatrice dell'associazione.

Fmi

L'Ulivo promosso I conti sono a posto

DI GIOVANNI A PAGINA 11

Che da un anno e mezzo sostiene diritti e rivendicazioni dello sport in rosa. Scoccata ad una cena romana due anni fa, la missione impossibile è sollevare con una leva di 300 iscritte (e qualche stella: Carolina Morace, Maurizia Cacciatori, Iosefa Idem, Antonella Bellutti) un milione di donne - l'intera squadra femminile in campo dalla Val d'Aosta alla Sicilia - dal cono d'ombra in cui si trova.

Perché per il diritto sportivo vigente, nella sostanza, le donne pesano meno degli uomini. Primo: prendono premi più leggeri, come se il podio non fosse uguale per tutti. Poi hanno un contratto che si chiama vincolo a vita, e non lo scioglierebbe nemmeno Perry Mason.

SEGUE A PAGINA 17

Musica



Cent'anni fa nacque Armstrong Rivoluzionò il jazz

A PAGINA 19